

LA CRISTIFICAZIONE NEL MATRIMONIO “Il Cenacolo”

Dal libro degli Atti degli Apostoli 1,12-14; 2,1-4

¹²Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

^{2,1}Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

1. L'esperienza del Cenacolo nella coppia/famiglia

Dopo il riconoscimento nuziale e l'apertura alla fecondità (vedi catechesi di settembre: l'apparizione di Gesù Sposo a Maria di Magdala, la Sposa redenta e inviata a portare l'annuncio), **la coppia impara a stare insieme, ad essere concorde anche nella preghiera e nel saper mettere tutto in comune.**

Nello stesso tempo la coppia/famiglia esce dalla stanza e va a tutti; la porta di casa è dischiusa: non si sta serrati in casa né ci si smarrisce nella piazza. La coppia/famiglia comincia questo passaggio dall'intimo al pubblico, in modo tale che ora non vive più spaccature: mi porto con me l'intimo anche quando sono fuori e mi porto il fuori anche quando sono dentro! Il modo con cui il “di fuori” entra non è più quello di un'intrusione. Quando la coppia è cresciuta, maturata, allora non c'è più separazione tra interno ed esterno; né si dà più tra gli sposi quel senso sottile di rivalità. Perciò è possibile fare l'esperienza della gioia, dell'unione, della missione, dell'annuncio, anche perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere (At 20,35); **si fa l'esperienza dell'ebbrezza dello Spirito Santo, un'ebbrezza che esplode, che urge, perché l'amore di Cristo urge verso tutti.**

2. Le nozze mistiche con Dio

Nell'ebrezza dello Spirito Santo perveniamo "all'assunzione e all'intronizzazione", si entra nella "settima stanza" (unione intima con Dio) e noi sposi, già oggi, possiamo fare l'esperienza delle nozze mistiche con Dio.

Nella precedente catechesi abbiamo detto che i due discepoli di Emmaus potrebbero essere un uomo, Cleopa, e una donna (di cui, per questo, si tace il nome) che nell'incontro con il Risorto ri-sperimentano la presenza di Dio che passeggia con loro come nel giardino dell'Eden. Allora, all'inizio, per i progenitori l'esperienza degli occhi "aperti" ha significato la visione della nudità del loro essere; ora, nel nuovo inizio, gli occhi si aprono sulla presenza di Colui che fa ardere i cuori: "Non ci ardeva il cuore"? (vedi catechesi di novembre).

Da questo episodio si comprende che non si stimola, **non si provoca l'esperienza mistica**; la si attende senza quasi cercarla e la si accoglie senza "stringerla". **Quando accade la riconosci e gli occhi ti si aprono e fai già l'esperienza che il cuore ti ardeva e rivai... all'esperienza del "rovetto ardente"**, all'esperienza che l'"lo sono" è diventato "lo sono con": lo sono il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe... E si avvera la regalità sponsale e noi sposi sperimentiamo cosa vuol dire essere re nei due corpi abitati dallo Spirito, resi "pneumatici", mossi dallo Spirito che non è mai evasione dai corpi.

Infatti, fare esperienza del corpo pneumatizzato non vuol dire uscire/fuggire via dal proprio corpo; significa piuttosto che ormai il mio corpo è diventato trasparente e obbediente al modo di Dio. Quando ciascuno degli sposi ha fatto quest'esperienza, **si arriva a sperimentare di muoverci tra noi immersi nello Spirito di Dio: ci muoviamo senza alcun peso, come se stessimo nuotando**. Siamo dentro l'oceano infinito di Dio e mi trovo con mio/a marito/moglie come a "casa mia", perché sono dentro Dio.

Quindi è possibile per noi sposi vivere e sperimentare l'albeggiare della risurrezione escatologica.

3. Alcuni atteggiamenti da vivere nella coppia/famiglia

Al termine di questo percorso annuale che ci ha visto riflettere sulla cristificazione, ripercorrendo il cammino pasquale del Cristo Sposo, delineiamo alcuni possibili passaggi della vita di coppia alla luce delle Sue vicende, dall'Ultima Cena fino alla discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo.

- **Giuda, Pietro, orto degli ulivi.** Imparare a non rimanere impressionato dalla bruttura, dalla miseria, dal limite, dalla povertà dell'altro.
- **Venerdì Santo.** Maturare la capacità di saper aspettare il coniuge "oltre la morte". Forse la cosa più bella è che al risveglio dal suo peccato, dal suo dramma, come dopo un'operazione chirurgica, si sveglia e trova la persona amata che gli sta di fianco, che gli tiene la mano e che lo guarda: in questo si sente rinato. Quindi: saper aspettare là. Forse a questo punto non serve neanche la carezza;

ma sperimenta l'incredibile: "Ci sei!" e si vive la sorpresa più grande: quella di ritrovarti qui ad aspettarlo.

- **Sabato Santo.** Quanto sin qui detto implica di saper fare silenzio, di non frastornare la testa dell'altro. C'è un modo rispettoso di amare che è quello di mettersi in silenzio. Il Padre e lo Spirito Santo tacciono perché il Figlio deve bere il suo destino fino in fondo. Ci può essere un momento di silenzio che accompagna, con un vero compatire, la vicenda che l'altro comunque deve vivere, che potrebbe anche essere una sua vicenda personale e che deve attraversare fino in fondo. È un amore eroico che, in silenzio, sa compatire, anche se l'altro non se ne accorge.
- **Discesa agli inferi.** Saper stare, anche contro ogni speranza; fare propria la capacità di non mollare: "In ogni tua notte, in ogni tua fuga, io sono con te. Sono già oltre". Così si pone quel filo tenace che impedisce all'altro la distruzione definitiva di sé stesso. Quello che accade probabilmente per il figlio tossicodipendente che dice: "Sapendo dei miei genitori, ripensando a loro, tenendo fermo il loro ricordo dentro di me... mi sono salvato", questo potrebbe riguardare anche una coppia: attraversi gli inferi, ma non ti lascio andare all'inferno.
- **Maddalena.** Amare la carne umiliata, onorare la persona nel suo dramma. Vivere quella capacità di accoglierti e permetterti la novità del tuo essere. Non ti rinfaccio il passato. Cristo all'Adultera non rinfaccia niente, alla Maddalena non rinfaccia niente, alla Samaritana neppure. Il perdono è il dono di una rigenerazione in forza dello Spirito.
- **Tommaso.** Questo implica allora saper trasformare ogni ferita in un atto di amore. Proprio ciò che ci ferisce è ciò attraverso cui possiamo amare di più ancora l'altra persona. Noi spesso ci nascondiamo dietro le ferite e non le riconosciamo come una provocazione, come una chiamata ad un amore ancora più grande: non facciamo gli offesi, ma sentiamoci chiamati ad amare ancora di più. E qui si potrebbe riprendere e sperimentare la famosa intuizione di Sant'Ambrogio: "felice colpa".
- **Discepoli di Emmaus.** La sofferenza può diventare una macerazione per la trasfigurazione, per la risurrezione. La morte e la prova non sono la fine, ma un passaggio, un transito. Anche la tragedia allora può essere raggiunta da barlumi di luce di risurrezione e di speranza contro ogni speranza. Mai la notte è notte, dopo che Cristo è morto e risorto: neanche la mia notte.
- **Cenacolo.** Così sperimentiamo che non siamo soli, che c'è una presenza comunitaria, anche dentro la tragedia; non importa che sia visibile. C'è una comunione più forte di ogni fuga e di ogni rifiuto traditore, la *communio sanctorum*: dei santi per eccellenza, le persone Trinitarie, di Cristo-Chiesa, dei santi che sono in cielo e di tutti i fratelli di fede che sono lì.

4. La carne è il grande mistero di Dio

Tutti questi passaggi descritti nel paragrafo precedente, noi sposi li viviamo nel mistero dell'*una caro* (che significa: verso una "carne" sola, dove la "carne" è la carne di Cristo) perché **il compimento nuziale si celebra nella carne risorta dai morti del Cristo Sposo, che ha portato con sé il suo corpo trasfigurato... la carne è entrata nell'eternità!**

Il vero novissimo è che dentro il mistero trinitario stesso entra il corpo di Cristo glorioso! A volte si ha paura di riconoscere la parte più bella del cristianesimo: c'è un "nuovo" perfino per Dio, perché Dio lo ha voluto!

È il rovetto dentro il fuoco ardente di Dio (vedi catechesi di gennaio). Dio ha voluto il rovetto dentro il suo proprio spazio. Questo è congiunto col fatto che anche Maria viene fatta sedere alla destra del Figlio: si compie una gloriosa *una caro* sull'unico trono di gloria. La "carne", dunque, è il grande mistero di Dio, rappresenta il fine segreto della sua opera..., **rappresenta il rovetto entrato nella gloria divina, avvolto dal fuoco della divinità** (arde ma non consuma).

Mai Dio si mostra così Dio come quando ha voluto il corpo del Figlio, e quindi di tutta l'umanità, dentro la sua vita, dentro il suo ambiente divino. Davvero con ciò "Dio ha trasceso sé stesso"; l'ha fatto volendo un corpo di carne dentro la sua vita. Ha permesso l'inconciliabile: il rovetto dentro il fuoco! E quindi, davvero, Dio mai si manifesta Dio come quando ha voluto essere Sposo della sua creazione, della sua umanità.

Perché rimanere lontani da questo mistero, che è il mistero più bello dell'esistenza?!

Questo mistero dice Dio, ma dice anche l'uomo, dice come Dio lo ha pensato.

5. Un dare accolto e un accogliere che dona

Si vede bene, dalla stessa nostra esperienza di vita, che Dio e il suo progetto, passa attraverso la carne dell'uomo che Lui ha pensato come qualcosa di apparentato alla Sua natura divina. Quell'unica natura che Lui è (comunione di Vita e Amore), l'ha quasi tradotta e espressa nell'unica carne di due sposi, ma anche nella creazione dell'umanità. La carne "una" doveva essere per l'uomo e per l'umanità quello che la comune natura era per le persone trinitarie: qualcosa di comune e di vivo, non di inerte, perché anche il corpo è vivo ed è vivo quando la carne diviene carne di qualcuno. **La natura divina è viva e luogo di incontro e di scambio:** il Padre la "passa" al Figlio e allo Spirito; solo così la natura è tale (**Comunione di Amore e Vita**).

Quindi la natura è qualcosa di comune ed è viva solo se appartiene a qualcuno che è vivo; così in Dio e così nell'umanità. La carne, se è morta, è cadavere, è spoglia mortale che torna alla terra; se è viva, diventa incontro ed abbraccio. Così è accaduto al primo uomo: Adamo aveva come una "carne morta" ed è per questo che precipitò in un torpore di sonno e di morte. Vive solo davanti alla viva presenza di Eva. Si percepì-

sce vivo solo quando si trova davanti alla donna viva, si accorge allora della “viva vivacità e della vivezza della carne” e può dire: questa sì che “è ossa delle mie ossa e carne della mia carne” (Gen 2,18-25).

È l'incontro autentico che dà vita alla carne ed è nella carne che l'uomo e la donna si incontrano. Ed è carne sia il gesto che la parola, la parola che è soffio che vivifica la carne, è messaggio, scambio. Ma anche lo sguardo è avvenimento di carne perché dentro i tuoi occhi vedo il mistero profondo della tua persona e non solo il loro colore, ma l'abisso del tuo mistero personale; nei tuoi occhi vedo venire a galla il mistero di ciò che sei.

Attraverso gli occhi percepisco il mistero dell'essere persona e posso vedere questo Mistero che ti abita. La carne allora ha qualcosa dell'unica natura trinitaria: è l'amore scambiato, è la danza vissuta; è danza e relazione, perdita e ritrovamento, allontanamento ed avvicinamento; è proprio un danzare.

Questo movimento continuo che caratterizza Dio (la Danza Trinitaria), può caratterizzare anche gli sposi e già solo questo dovrebbe fare uscire dal banale. Si dovrebbe dire: la “carne” è trinitaria, comunionale, relazionale; è sé stessa nel dono offerto, accolto, donato e ridonato. **La carne obbliga alla danza e allo scambio, al gesto; un dare accolto ed un accogliere che dona.**

Concludiamo questo anno di catechesi che ci ha portato alle soglie del Natale di Cristo nella storia, riprendendo il titolo di questo ultimo paragrafo: **“Un dare accolto ed un accogliere che dona”.**

Crediamo che possa essere lo slogan per prepararsi bene a questa grande festa dell'umanità: **Cristo si dona nella carne di Maria che lo accoglie e, a sua volta, Maria dona Cristo incarnato e fattosi uomo per noi a tutta l'umanità.**

Il nostro augurio, allora, non può che essere: “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà” (*liberamente tratto da don Giorgio Mazzanti*).

Riflessioni per la coppia

- 1) *Sappiamo, come coppia, esercitare il giusto equilibrio tra le “cose di Dio” e le “cose del mondo” e vivere la coerenza del Cenacolo?*
- 2) *“Nozze Mistiche”: cosa significano per noi come persona e come coppia?*
- 3) *Quali atteggiamenti, vissuti dal Cristo Sposo nella sua vicenda pasquale, faccio il proposito di mettere in atto, alla luce della mia vicenda nuziale?*
- 4) *Abbiamo mai riflettuto come coppia che “la carne” è “luogo della manifestazione di Dio” per cui ogni nostro gesto può essere motivo di glorificazione di Lui o di profanazione del Suo Mistero di Amore e Vita?*

*Al termine di questo anno di riflessione sulla cristificazione in coppia, alla luce della teologia sponsale, un'immagine che possiamo fissare come **metafora di questo cammino, potrebbe essere quella del "rovetto ardente"** (con questa immagine abbiamo iniziato a gennaio, con questa immagine terminiamo a dicembre). Infatti, noi sposi, siamo solo dei "poveri rovi" che avvolti dal fuoco dell'Amore/Vita di Dio, anziché bruciarsi e consumarsi, ricevono luce, calore, energia scoppiettante per sé stessi e per gli altri. Questo è il paradosso della nuzialità in Dio: nel momento in cui mi dono, non perdo nulla della mia identità, anzi, ne ricevo in qualità e grandezza.*

Alle fonti della nostra vocazione di vita secolare consacrata

Nel 2020 ricorrono i sessant'anni dell'approvazione pontificia degli Istituti Aggregati (1960); riascoltiamo don Alberione per riscoprire la grandezza e la bellezza della nostra speciale vocazione alla vita secolare consacrata, "strada senza tornanti verso la cristificazione".

Ci sta davanti la figura di Gesù Bambino

«Ecco, un virgulto sorgerà dal tronco di Jesse e un pollone verrà su dalle sue radici» (Is 11,1). Il virgulto dal tronco è Maria, e il pollone che verrà su dalle radici è Gesù, fiore della Vergine. Il Signore ha voluto operare in questo modo, darci il Verbo incarnato per mezzo di Maria e Gesù ha voluto associare alla redenzione la Madre sua. Gesù è il Redentore, Maria è la Corredentrica. **Questo indica che, accanto al sacerdote, ci sta l'opera della donna, ci sta l'opera del fratello laico, dell'apostolo laico, perché la Sacra Famiglia si componeva di Gesù, di Maria e di Giuseppe e così veniva effettuata la redenzione del mondo.**

Durante la passione scomparvero gli apostoli, ma rimase Maria, la quale accompagnò il suo figlio al Calvario e la sua anima fu trapassata da una spada. La donna deve collaborare all'opera del sacerdote, secondo la condizione sua. Maria servì Gesù. **Partecipare dunque alle opere che sono di iniziativa dello zelo sacerdotale, in quanto possibile, ma soprattutto pregare.** Le relazioni col sacerdote siano sempre ispirate a zelo, al principio soprannaturale, perché **la donna deve piuttosto aiutare con l'esempio, con la preghiera e con l'offerta dei suoi sacrifici.** Tuttavia sempre tener presente che **la donna rappresenta Maria, il Sacerdote rappresenta Gesù.** Pensiamo alle intenzioni di Gesù durante la consacrazione nella Messa: sono le più belle intenzioni che riguardano la gloria del Padre Celeste e le più belle intenzioni che riguardano l'umanità intera. Riguardano anche il Purgatorio. E se noi siamo raccolti, nel corso della Messa, in quel momento in cui si compie la consacrazione e si fa l'elevazione, ecco, un'ondata di gloria sale a Dio in cielo, alla Trinità e va ad aumentare la gloria degli eletti, di tutti i Santi, di tutti gli angeli. Quando si ha il cuore simile a quello di Gesù, come si unificano le nostre intenzioni con quelle di Gesù! (Beato Giacomo Alberione, Meditazioni alle consacrate secolari 1958, Opera Omnia).